

PERSONAGGI Da fisico nucleare a investitore in startup: chi è Stefano Buono (Newcleo) e quali sono i business del suo family office. Che vanno oltre l'energia. Le scommesse su Planet Smart City, GenomSys, D-Orbit, Liftt

Scienziato d'affari

di Rossella Savojardo

Dai panni del fisico a quelli dell'imprenditore, nell'ultimo anno il nome di Stefano Buono è stato per lo più associato a Newcleo, la startup nata e progettata allo scopo di sviluppare nuove tecnologie per l'energia nucleare. Ma la storia del business dello scienziato, nato ad Avellino nel 1966 e formatosi a Torino lavorando anche a fianco del premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia al Cern, ha inizio in realtà nei primi anni 2000 e con un'idea che si ricollega al nucleare passando dal pharma. È nel 2002 che Buono fonda Advanced Accelerator Applications (AAA), società di diritto francese ma nata su investimenti italiani, specializzata nella produzione di farmaci particolari nell'ambito della medicina nucleare per i prodotti diagnostici. L'idea innovativa sembrò piacere al mercato tanto da spingere AAA nel 2015 a quotarsi sul listino tecnologico di New York, il Nasdaq, con un'ipo da 150 milioni di dollari.

È proprio alla società transalpina che si deve il soprannome affibbiato al fisico campano, «Mister 4 miliardi», perché fu proprio questa cifra (3,9 miliardi, per la precisione) che Novartis pagò nel 2017, appena tre anni dopo la quotazione in borsa, per realizzare un'opa totalitaria e non ostile su AAA. Nonostante fosse amministratore delegato e fondatore, dell'azienda produttrice di farmaci, all'epoca Buono possedeva solo il 5%: dall'offerta del colosso farmaceutico sulla AAA ricavò circa 200 milioni. Fu il tesoro dal quale ripartì per far girare i suoi affari. Dopo aver definito il closing della vendita della società nel 2018, Buono utilizzò i

200 milioni per investire in vari ambiti, che spaziavano dall'arte e la cultura all'educazione, dall'innovazione alla sostenibilità ambientale. Per farlo insieme con la moglie Maribel Lopera Sierra, un medico nucleare, diete vita a Elysia Capital, family office con sedi a Torino e a Londra. Il family office dello scienzia-

to-imprenditore ha alle spalle importanti investimenti, come quello nel biotech di GenomSys, la startup elvetica in cui Buono ha investito 9,3 milioni di franchi svizzeri (8,5 milioni di euro) attraverso un round di investimento nel 2019 insieme con Pygar (il family office portato avanti da Michele De Negri vicepresidente della biotech Dia-

sorin) e con il Club degli Investitori. Nel corso del tempo gli interessi di Elysia Capital si sono focalizzati anche su business diversi dal pharma e dal nucleare, puntando per esempio su D-Orbit, l'azienda nata per risolvere il problema della logistica nello spazio, o Erbert, una nuova formula di supermercato svi-

luppata a Milano con prodotti di qualità e sostenibili.

La storia di Buono e del suo family office si intreccia anche con Liftt, la holding italiana nata nel 2019 per iniziativa della Fondazione Links (di Compagnia di San Paolo e Politecnico di Torino), di cui il fisico è presidente. A giugno di quest'anno Liftt ha raccolto oltre 46 milioni e può contare su oltre 30 progetti in portafoglio. La logica è quella di puntare su un nuovo modello di venture capital che sostiene la crescita sostenibile del territorio attraverso il trasferimento di tecnologia dall'università all'industria e, dunque, dallo stadio di sviluppo dell'idea fino alla realizzazione di un prodotto innovativo.

Oltre che di Liftt lo scienziato è presidente anche di Planet Smart City, su cui ha allocato patrimonio tramite Elysia Capital, società che tra l'altro sta valutando la quotazione a Piazza Affari. Anche Planet, come le altre, si distacca dal farmaceutico associandosi agli altri investimenti tramite una caratteristica comune: la sostenibilità sociale dell'idea di business. La proptech company torinese costruisce case e quartieri con criteri innovativi a prezzi accessibili per famiglie e soggetti a reddito medio-basso. L'ultima e più nota scommessa di Buono resta comunque Newcleo, che ha concluso nel giugno scorso un aumento di capitale di 300 milioni di euro cui hanno partecipato tra gli altri Exor, Azimut e Kairos. (riproduzione riservata)

